COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 Ottobre

LA SICILIA

Comiso, immagini al setaccio per trovare lo scippatore violento

È ancora ricoverata in ospedale la vittima, una donna di 89 anni, che non ricorda nulla dell'episodio

COMISO. È ancora ricoverata in ospedale la donna di 89 anni che sabato pomeriggio scorso è stata ferita nel corso di uno scippo. L'anziana ha riportato la frattura di quattro costole, la lesione del bacino e un trauma cranico, probabilmente resterà ancora qualche giorno sotto il controllo dei sanitari del "Guzzardi" di Vittoria. È cosciente, ma non ricorda nulla dell'infame episodio di cui è stata vittima, se non il capannello di persone attorno accorse in suo aiuto e lei stessa a terra dolorante.

Effettivamente, come avevamo ipotizzato, stava recandosi presso la vicina chiesa di Sant'Antonio per partecipare alla santa messa. In borsa aveva appena due euro, da dividere equamente per l'offerta in chiesa e acquistare del pane. Due euro. Per tanto ha rischiato davvero grosso. E il balordo, per due euro, ma avrebbero potuto essere anche cinque o venti, anche cinquanta la sostanza del discorso non cambia, ha compiuto uno scippo che avrebbe potuto avere conseguenze esiziali. Qualche anno fa, un'anziana donna è morta dopo essere stata scippata per aver battuto il capo sul marciapiede. Lo scippo si è verificato al quadrivio tra le vie degli Eucalipti e del Faggi, in pieno abitato.



Intanto proseguono le indagini condotte dagli uomini del locale Commissariato di polizia. Gli investigatori hanno acquisito le immagini del video che mostra il fatto, peraltro di dominio pubblico sui social, per analizzarle fotogramma per fotogramma. Si tratta di immagini nitide che dovrebbero consentire di poter individuare particolari utili al fine di identificare lo scippatore anche se indossava un casco integrale. Dovrebbe comunque trattarsi di un giovane del luogo, c'è chi dice di averlo notato il giorno prima al cosiddetto "mercato del venerdì" aggirarsi in modo sospetto tra le tante persone ferme alle varie bancarelle. L'opinione pubblica comisana è apparsa piuttosto scossa, e il fatto è al centro dei commenti delle persone. Ha fatto impressione la violenza dell'azione condotta dal malvivente che nel tentativo di strappare la borsa alla sua vittima l'ha fatta letteralmente volare per qualche metro finché è caduta pesantemente sull'asfalto. Ovviamente, non sono mancate le reazioni, a tutti i livelli, sia di esponenti politici sia di persone comuni. Comprensibile che da tutti si chiedano maggiori controlli e una presenza più marcata delle forze dell'ordine.

ANTONELLO LAURETTA

Una città e la sua storia raccontata dalla pietra

Comiso. Oggi all'auditorium Carlo Pace un convegno emblematico promosso dal Comune d'intesa con "La Sicilia" e con Dse pubblicità

LAURA INCREMONA

COMISO. Si tiene questa mattina alle 9,30, nell'auditorium Carlo Pace, il convegno dal titolo "Tra pietra e storia", organizzato da Dse Pubblicità e dal quotidiano "La Sicilia" con il patrocinio del Comune di Comiso. Il convegno, che contempla degli sponsor d'eccellenza come Giannì Motors, Frantoio Sallemi, Multifidi, Colacem e Ottica Marchi, parte dagli inizi dell'estrazione della pietra di Comiso, o per lo meno da quando si hanno testimonianze fotografiche, con gli interventi di chi, materialmente, ha sempre operato in questo settore.

Scalpellini, scultori e artisti che nel tempo hanno prima imparato a conoscere la pietra, e poi a lavorarla. Testimoni di un antico mestiere che deve trovare spazio anche nel nostro tempo. Da qui, la seconda parte del convegno dove si parla dell'utilizzo che oggi si può fare di questo prezioso lapideo. «È uno dei motivi per i quali abbiamo sposato subito l'iniziativa di un convegno che racconti l'antico per approdare al moderno, per divulgare il messaggio che la pietra di Comiso può essere utilizzata anche per oggetti piccoli ma di infinito pregio grazie alla maestria e alla perizia di artigiani che hanno ereditato, o appreso, l'arte della cesellatura e della scultura. Quindi, dagli storici scalpellini agli artisti della pietra», spiega il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari. Oggi si potrebbe ipotizzare che, tra i molteplici itinerari turistici nella città, in particolare l'itinerario della "pietra", riuscirebbe a coinvolgere tutto il centro storico antico costellato di stili variegati che vanno dai rosoni gotici del '300/400 come quello della chieda di San Francesco all'Immacolata, all'ex mercato ittico, oggi Fondazione Bufalino, in stile tardo barocco, alle cariatidi Liberty degli antichi e nobiliari palazzi del centro.

Anima del convegno sono tutte le parti coinvolte, dai fratelli Vapore leader nel settore della scultura su pietra, alla ditta Calvo che da due generazioni lavora la pietra, da Biagio Errigo che realizza ciondoli e orecchini in pietra, agli studenti del liceo artistico "Carducci" dove, da più di 100 anni, si forgiano artisti e artigiani della cesellatura su pietra. Molti i pezzi in mostra a testimonianza di una cultura e di una architettura che si fonda sulla pregiata calcarenite latina dura comisana.

Tra gli obiettivi del convegno, al di là di un excursus storico dell'artigianato della città di Comiso che per diversi secoli ha rappresentato uno tra i comparti più floridi e produttivi, la visione della bellezza di una città che può e deve attrarre per il pregio di chiese, monumenti e scorci caratteristici realizzati con la pietra di Comiso perché, come scrisse nel 1841 il facente funzione di sindaco, il signor Pace, «le arti, che principalmente fioriscono in un comune, sono quelle nate dalle circostanze del comune medesimo, e per lo più provengono dai materiali che in esso si trovano».

Per raggiungere l'auditorium, infatti, non passa inosservato il lavoro di autentici maestri della cesellatura su pietra. Intarsi, intagli e strade in antiche basole, sono sotto gli occhi di chi arriva all'auditorium, anch'esso al suo interno, realizzato tutto in pietra. Il convegno di oggi pone la "prima pietra", è il caso di dirlo, per costruire un percorso di rilancio dell'artigianato, di rilancio della città di Comiso attraverso le sue maggiori caratteristiche e di scoperta delle peculiarità artistiche e architettoniche le cui testimonianze risalgono al periodo romano.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/22/aeroporto-di-comiso-in-declino-in-fuga-anche-la-compagnia-volotea/

https://www.ildomanibleo.com/2024/10/22/la-citta-di-comiso-crea-sinergie-per-valorizzare-il-turismo-e-creare-un-infopoint/

https://www.ragusaoggi.it/la-rapina-a-unanziana-a-comiso-il-sindaco-e-i-gruppi-di-opposizione-chiedono-sicurezza/

https://www.radiortm.it/2024/10/22/soggiorno-letterario-della-scuola-holden-di-torino-nel-parco-letterario-bufalino-di-comiso/

LA CRISI IDRICA

Schifani incontra il commissario Dell'Acqua «Riattivare i tre dissalatori il prima possibile»

PALERMO. «Ho rappresentato al commissario Dell'Acqua l'importanza di riattivare il prima possibile i tre dissalatori di Porto Empedocle, Gela e Trapani, ormai dismessi da oltre dieci anni. Il governo della Regione ha già individuato nella sua strategia le risorse necessarie, stanziando 90 milioni di euro all'interno dell'accordo di coesione sottoscritto con il governo nazionale. Per accelerare l'iter ho chiesto e ottenuto da Roma che a occuparsene sia il commissario nazionale, al quale la legge ha assegnato pieni poteri di deroga sui tempi di realizzazione. Da parte nostra assicuriamo, nello spirito di leale collaborazione istituzionale, la massima disponibilità a offrire l'appoggio logistico e le risorse umane che dovessero essere necessarie». Lo ha detto il presidente della Regione, Renato Schifani, che nel pomeriggio ha incontrato a Palazzo d'Orléans, il commissario nazionale per l'emergenza idrica, Nicola Dell'Acqua, che da oggi effettuerà un sopralluogo nei tre siti che ospitano i dissalatori.



Presenti l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, Roberto Di Mauro, e il coordinatore della cabina di regia regionale per l'emergenza idrica, Salvo Cocina. Dell'Acqua si è impegnato ad avviare con immediatezza l'iter di evidenza pubblica per l'attivazione in pochi mesi di tre moduli mobili di dissalazione e nel contempo ad approfondire le procedure per l'avvio del percorso di realizzazione dei tre impianti definitivi, da completare entro la prossima estate.

«La Regione - ha detto Schifani - ha già avviato gli interventi a breve termine per mitigare gli effetti dell'eccezionale crisi idrica che ha colpito l'Isola e ritiene, comunque, i dissalatori fondamentali per il prossimo futuro per garantire in modo continuo adeguate forniture idriche, visto che a seguito dei cambiamenti climatici saremo costretti sempre più spesso a fare i conti con lunghi periodi di siccità»

«Le dighe vanno immaginate in tempo di pace e io in Sicilia ho dato l'incarico per il completamento di quella di Blufi e di quella di Pietrarossa, che spero possano essere presto completate. In Sicilia non si fanno dighe da 40 anni, le reti che distribuiscono l'acqua nei quartieri delle città e dei paesi ormai perdono per il 50%». Lo ha ribadito il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci parlando a *Sky tg24*. «Pensare di poter ottenere un risultato domani, dopodomani o fra un mese è soltanto pura demagogia», ha aggiunto. «Ora c'è una cabina di regia, istituita dal governo Meloni, in cui operano cinque ministri, ognuno con le proprie competenze. Bisognerà lavorare su infrastrutture idrauliche che avranno bisogno di tanto tempo per essere realizzate».

L'accusa del Consiglio d'Europa «Polizia e politici italiani razzisti»

Il rapporto. L'Ira di Meloni e lo stupore di Mattarella. L'Ecri cita «il libro di un generale»

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

Il Consiglio d'Europa - l'organismo nato nel 1949 dopo la Seconda guerra mondiale per promuovere la democrazia e i diritti nel continente - spiazza l'Italia con la pubblicazione di un duro rapporto stilato dalla commissione contro il razzismo e l'intolleranza (l'Ecri), composta da 46 esperti indipendenti (uno per Paese membro). Secondo il documento, la polizia italiana compie «profilazione razziale» nel corso delle sue attività - soprattutto nei confronti dei rom e delle persone di origine africana - mentre la politica negli ultimi anni è diventata sempre più «xenofoba», con un dibattito pubblico dai toni «divisivi» su stranieri e Lgbti. Affermazioni che hanno suscitato l'indignazione della premier Giorgia Meloni e lo «stupore» del presidente Sergio Mattarella.

Il capo dello Stato, in una telefonata, ha espresso al responsabile della Polizia, il prefetto Vittorio Pisani, «stima e vicinanza» alle forze dell'ordine. La presidente del Consiglio ha sparato invece a zero contro le valutazioni dell'Ecri: «Le nostre forze sono composte da uomini e donne che, ogni giorno, lavorano con dedizione e abnegazione per garantire la sicurezza di tutti i cittadini, senza distinzioni, meritando rispetto, non simili ingiurie». Ancora più netto il leader della Lega Matteo Salvini, secondo il quale «donne e uomini in divisa sono stati attaccati vergognosamente da un ente inutile pagato anche con le tasse dei cittadini italiani». «Se a questi signori piacciono tanto rom e clandestini - ha aggiunto il vicepremier - se li portino tutti a casa loro a Strasburgo». Critico anche l'altro vicepremier Antonio Tajani: «Non condivido una parola di ciò che è stato scritto, escludo che ci siano agenti, carabinieri, poliziotti o finanzieri razzisti».

Il rapporto, frutto di una missione in Italia della commissione, evidenzia che «le autorità non sembrano essere consapevoli della portata del problema e non hanno considerato l'esistenza della profilazione razziale come una forma di potenziale razzismo istituzionale», chiedendo quindi a Roma uno studio «completo e indipendente». Per quanto riguarda invece la politica, il documento evidenzia che «purtroppo un certo numero di dichiarazioni e commenti considerati dispregiativi e carichi di odio provengono da politici e funzionari pubblici di alto profilo, soprattutto durante i periodi elettorali». E tra «gli esempi recenti di dichiarazioni razziste e Lgbti-fobiche nella vita pubblica», l'Ecri cita «le osservazioni fatte in un libro pubblicato nel 2023 da un generale delle forze armate italiane», ossia Roberto Vannacci (che non viene mai citato per nome), su gay e italiani di colore. Non solo. Tra gli esempi non virtuosi la commissione denuncia «critiche indebite che mirano a minare l'autorità dei singoli giudici che decidono sui casi di migrazione», quando invece la magistratura deve essere «rispettata, protetta e promossa».

L'Ecri ha inviato il rapporto alle autorità nazionali prima della pubblicazione e ha inserito alla fine «il punto di vista del governo» su quanto è affermato nel documento. E i commenti delle autorità italiane non contengono alcuna critica di questa denuncia. Tuttavia, in relazione ad un altro paragrafo, Roma scrive che «l'osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (che dipende dal ministero dell'Interno) ha introdotto dal 2014 un focus specifico», nell'ambito delle attività di formazione, sui rischi connessi alla «profilazione discriminatoria» da parte della polizia.

«L'Ecri non accusa affatto le forze dell'ordine italiane di razzismo ma sollecita le istituzioni e le autorità politiche ad abbandonare alcune prassi come la profilazione razziale e stigmatizza il clima xenofobo e di odio nei confronti di diverse categorie», dice la senatrice Pd Sandra Zampa, vicepresidente della delegazione italiana al Consiglio d'Europa. «Se davvero il governo è interessato a promuovere stato di diritto, dignità della persona e rispetto dei diritti umani, accolga la richiesta d'istituire un'autorità indipendente. Sarebbe un segnale che renderebbe migliore l'Italia».

Alta tensione, le toghe non ci stanno «Il Csm ci tuteli: siamo dileggiati»

Chiesta l'apertura di una pratica sul caso Albania, spaccatura con Magistratura indipendente

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Lo scontro tra magistratura e governo sembra senza fine. Il giorno dopo la presentazione del decreto in tema di migranti, che stabilisce come norma primaria la lista italiana dei Paesi ritenuti sicuri, l'Associazione nazionale dei magistrati risponde: «I giudici non possono assumere decisioni ispirate dalla necessità di collaborazione con il governo di turno». E il segretario di Magistratura democratica, Stefano Musolino, cancella ogni speranza: Questo decreto non fa che esasperare il conflitto e di questo noi siamo molto preoccupati, perché se c'è una cosa che noi non vorremo è il conflitto».

Ciò che fa male sono anche le parole del Guardasigilli Carlo Nordio, che a Palazzo Chigi era entrato nel merito della sentenza della Corte di giustizia europea, applicata dai giudici nelle ordinanze che annullano i trattenimenti nei centri italiani in Albania: «È molto complessa e articolata e anche scritta in francese, probabilmente non è stata ben compresa o ben letta». Ma la sentenza, come tutte le altre della Corte, ribadisce un portavoce dell'Ue, è «immediatamente vincolante per gli Stati membri». Un giudice nazionale, quando interviene su un caso di una persona proveniente da un Paese designato come «sicuro», deve stabilire se possano esserci delle «violazioni alle condizioni sostanziali» della designazione stessa, qualora la domanda di asilo venga rigettata. Principio che vale in linea generale.

La frase del ministro ha irritato non poco il sindacato delle toghe, che denuncia atti di «dileggio», chiedendo «con forza che la giurisdizione sia rispettata come esercizio di una funzione del tutto autonoma ed indipendente». E a mobilitarsi sono anche i membri togati del Consiglio superiore della magistratura, con la sola esclusione di Magistratura indipendente, corrente di centrodestra. Area, Magistratura democratica e Unicost e gli indipendenti Fontana e Mirenda hanno depositato la richiesta di apertura di una pratica a tutela dell'indipendenza e dell'autonomia dei giudici della sezione immigrazione del tribunale di Roma dopo il caso Albania. «Le critiche alle decisioni giudiziarie non possono travalicare il doveroso rispetto per la magistratura», si legge nel documento, dove si citano «le dichiarazioni di queste ore da parte di importanti rappresentanti delle istituzioni» che «alimentano un ingiustificato discredito nei confronti della magistratura». Le firme sono 16, la maggioranza del Consiglio. E Magistratura indipendente - pur manifestando solidarietà ai colleghi - fornisce i motivi della spaccatura: «Nella richiesta manca la necessaria presa d'atto della inopportunità delle dichiarazioni pubbliche in precedenza rilasciate da un componente della sezione immigrazione, firmatario dei provvedimenti, con le quali era già stata più volte manifestata una precisa e netta posizione di contrarietà alla normativa da applicare», spiegano riferendosi alle dichiarazioni rilasciate dall'esponente di Magistratura democratica, Silvia Albano, che aveva criticato il piano del governo sui centri in Albania.

Il governo però va avanti e il ministero dell'Interno ha dato mandato all'Avvocatura di Stato per presentare il ricorso in Cassazione contro la mancata convalida del trattenimento dei dodici migranti. Non solo. Nel testo finale del decreto potrebbe rientrare anche una norma per inserire il ricorso in Corte d'Appello contro le ordinanze del tribunale sul trattenimento dei migranti nei centri, che al momento possono essere impugnate solo in Cassazione. A dar manforte all'esecutivo arriva anche la mobilitazione dei consiglieri laici di centrodestra del Csm, i quali chiedono al comitato di presidenza del Consiglio l'apertura urgente di una pratica nei confronti del sostituto procuratore della Cassazione Marco Patarnello, il magistrato che lo scorso 19 ottobre scorso inviò la mail di critiche della Meloni nella piattaforma dell'Anm diventata un caso politico.

COSTITUZIONALISTI E PENALISTI

Strada stretta dopo il decreto-bis «La Consulta sarà determinante»

CHIARA ACAMPORA

ROMA. All'indomani del via libera al decreto che stila la lista dei 19 Paesi di arrivo dei migranti definiti "sicuri", puntando così a restringere il perimetro di azione dei giudici, penalisti e costituzionalisti sembrano essere concordi nel dire che con questa legge «non cambierà nulla». Il costituzionalista Michele Ainis è categorico: «Un decreto non può opporsi all'ordinamento europeo. Scrivere una norma che contraddice o non è coerente con una sentenza della Corte di giustizia e scriverlo con un decreto legge non cambia niente rispetto al decreto interministeriale in vigore fino a ieri». Quello del governo per Ainis «sembrerebbe un esercizio muscolare che non modifica nulla perché il giudice è comunque tenuto a dare preferenza a una norma europea e questo deriva da vincoli costituzionali. Gli articoli 11 e 117 sanciscono la prevalenza del diritto europeo sul nazionale». Anzi ritiene che «i giudici hanno facoltà e, forse il dovere, di disapplicare una legge in contrasto con una norma europea». A tal proposito Ainis vede in una sentenza della Consulta la «via maestra». «Se i giudici hanno un dubbio devono sollevare la questione di legittimità davanti alla Corte Costituzionale. Una sua decisione potrebbe mettere chiarezza in un quadro giuridico complicato».



Scetticismo tra i penalisti riguardo la strada seguita dall'esecutivo. «La direttiva europea in materia e la decisione della Corte sono in linea di principio fonte sovraordinata anche alla norma primaria quale è il decreto varato dal governo» sottolinea Francesco Petrelli, presidente dell'Unione Camere Penali. Per Petrelli il problema è «essenzialmente se la sicurezza del Paese di origine del migrante possa essere stabilita per legge e con quale efficacia e vincolatività in base a valutazioni di tipo politico o se invece debba essere accertata di volta in volta in concreto dal giudice in base all'emergere della verità dei fatti, cosi come ha stabilito la Corte di giustizia con la sua decisione del 4 ottobre scorso». Sulla stessa linea i Giuristi democratici: «La Corte di giustizia europea è stata abbastanza chiara e ha affidato al giudice di decidere caso per caso» sostiene l'avvocato Stefano Greco. «In sede di convalida si applica un criterio generale», aggiunge. Quanto alla lista contenuta nel decreto non nasconde perplessità. «Per quanto riguarda il Bangladesh neanche due mesi fa c'è stato un colpo di stato. E dopo le vicende Regeni e Zaki come facciamo a dire che l'Egitto è sicuro? La stessa cosa vale per la Tunisia. Già che con questo decreto sono stati eliminati quattro Paesi la dice lunga su questi strumenti».

E proprio su questo punto è attesa per il 4 dicembre una pronuncia della Cassazione chiamata in causa dai giudici della Sezione immigrazione del Tribunale di Roma che le hanno rivolto un interpello. La Corte di piazza Cavour dovrà decidere se possono mantenere una certa discrezionalità nella valutazione di un paese sicuro o dovranno attenersi alla lista del ministero degli Esteri. Una richiesta arrivata prima della sentenza della Corte di giustizia europea del 4 ottobre.

Taglio del cuneo, platea estesa ad altri 1,3 milioni di lavoratori

Manovra. La soglia di reddito sale a 40mila euro. Polizza anti-catastrofi, proposta di rinvio

ALESSANDRA CHINI

ROMA. Si amplia la platea dei lavoratori che, con la prossima Manovra, beneficeranno degli effetti del taglio del cuneo fiscale. Ad annunciarlo, durante una iniziativa della Lega, è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che fa sapere che salirà da 35mila a 40mila euro la soglia di reddito interessando, così, 1,3 milioni di lavoratori in più rispetto ai 13 milioni già toccati dalla misura attualmente in vigore. Tra le novità della prossima legge di Bilancio ci sarà anche l'aumento dei fringe benefits per i nuovi assunti che accettano di trasferire la loro residenza oltre i 100 chilometri e di fare aumentare la mobilità del lavoro. Per loro, fa sapere Giorgetti, il bonus fiscale sarà fino a 5mila euro. Per le pensioni minime, intanto, dovrebbe essere confermato l'incremento del 2,7% oltre all'inflazione. Dovrebbero, quindi, arrivare a 620,92 euro crescendo di sei euro rispetto ai 614,77 attuali.

Mentre la Manovra è ancora attesa al Colle, i partiti, anche di maggioranza, avanzano le proprie richieste di possibili modifiche. «Non siamo felicissimi - sottolinea senza mezzi termini il capogruppo di Fi in commissione Bilancio al Senato, Dario Damiani - del tetto agli stipendi dei manager pubblici. In questi anni, proprio a causa del tetto, molti manager hanno lasciato la P.a. per le aziende private. Serve una riflessione».

E se Fi fa capire che proverà a modificare questa misura, la Lega annuncia che proporrà modifiche al decreto fiscale collegato. «L'anno scorso grazie alla Lega - rivendica il presidente della commissione Attività produttive della Camera, Alberto Gusmeroli - si è provveduto a rateizzare il maxi-acconto di novembre 2023 per i contribuenti. Quest'anno l'obiettivo è non solo rendere strutturale la misura, ma anche estenderla ai contributi Inps». I partiti, anche di maggioranza, inoltre, si concentrano sulle possibili modifiche al ddl "Concorrenza". E arriva un emendamento bipartisan per prorogare l'entrata in vigore da gennaio della polizza obbligatoria anti-catastrofi per le imprese introdotta con la scorsa legge di Bilancio. Il tentativo parlamentare di posticipare di un anno è bipartisan (a chiederlo sono Fi, M5S, IV, gruppo Misto e Noi Moderati). Una proposta simile era stata avanzata da FdI nell'esame del dl "Omnibus", ma l'emendamento era stato poi ritirato.

Nel pacchetto delle proposte di modifica alla legge annuale sulla Concorrenza c'è anche chi propone di estendere la platea del concordato. Due emendanti identici di M5S e Fi chiedono di alzare dal 40% al 65% la percentuale di redditi derivante dall'esercizio d'impresa o di arti e professioni conseguiti ma esclusi dalla base imponibile oltre la quale non è possibile aderire. Si tratta di una proposta che, anche qualora approvata, non potrebbe comunque entrare nell'attuale concordato a cui è necessario aderire entro il prossimo 31 ottobre. La Lega chiede, infine, di permettere ai clienti vulnerabili del servizio elettrico di maggior tutela di accedere alle tutele graduali, dove - al momento - si riscontrano condizioni di mercato vantaggiose.

Sui balneari, al momento restano accantonati gli emendamenti al decreto "Infrazioni" che trattano questo tema.

LA CONFERENZA

Regioni spaccate sulla legge di Bilancio non c'è l'accordo

VINCENZO CHIUMARULO

BARI. Dopo svariate riunioni finite a notte fonda, la convergenza dei governatori sulla Manovra è ormai una chimera. Al punto che il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, che sperava in una sintesi, getta la spugna: «Non credo ci sarà l'intesa, perché serve l'unanimità, e certe posizioni non riusciamo a conciliarle». Si è da poco conclusa la tre giorni del Festival delle Regioni a Bari, dove la premier Giorgia Meloni ha inviato un messaggio invitando tutti a «ragionare e ad agire come una squadra», perché «si vince e si perde insieme». Ma sulla legge di Bilancio le posizioni sono troppo distanti.

Anche se «la maggioranza delle Regioni ha dato assenso all'accordo», precisa Fedriga, serve «l'unanimità» e «ci sono più punti» su cui i governatori hanno visioni differenti. «In particolare c'è la questione degli acconti - sottolinea Fedriga, che guida il Friuli Venezia Giulia - . Però, come ho avuto modo di sottolineare, le regole europee prevedono il tetto di spesa che ammazzerebbe le Regioni». «Per essere chiari con i cittadini - evidenzia - tu non puoi spendere più di un tot anche se hai le risorse, mentre gli accantonamenti vanno ad incidere molto meno sulla disponibilità della Regione, per un quarto rispetto al tetto di spesa».

«Questo - aggiunge - vuol dire avere più possibilità di dare risposte ai cittadini. Dopodiché, in un contesto in cui tutti stanno facendo degli sforzi, penso alla riduzione del budget dei ministeri, è chiaro che ognuno deve mettere il suo mattoncino per la casa comune che è l'Italia».